

LA DOMENICA DEL PIONIERE PIEMONTESE
PROMOTORI: Dott. Ing. GIACOMO NEGRI - Prof. FRANCESCO OFFIDANI

Prof. Sac. LUIGI BOGLIOLO
del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino

S. GIOVANNI BOSCO

CELEBRAZIONE TENUTA IL 20 DICEMBRE 1953 NEL SALONE
DELL'ISTITUTO "FRANCESCO OFFIDANI," DI TORINO

Presentazione del Dott. Ing. GIACOMO NEGRI

LA DOMENICA DEL PIONIERE PIEMONTESE

PROMOTORI: Dott. Ing. GIACOMO NEGRI - Prof. FRANCESCO OFFIDANI

Prof. Sac. LUIGI BOGLIOLO

del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino

S. GIOVANNI BOSCO

CELEBRAZIONE TENUTA IL 20 DICEMBRE 1953 NEL SALONE
DELL'ISTITUTO "FRANCESCO OFFIDANI," DI TORINO

Presentazione del Dott. Ing. GIACOMO NEGRI



SAN GIOVANNI BOSCO

P R E S E N T A Z I O N E

Adempio al gradito dovere di ringraziare tutte le illustri Autorità e le gentili Persone che hanno voluto onorare questa prima Riunione della « Domenica del Pioniere Piemontese ».

Il Prof. Francesco Offidani — marchigiano di nascita ma torinese di elezione per i suoi 29 anni di ininterrotta dedizione scolastica nella nostra città — ed io — vero torinese « bogianen » — avendo alle nostre spalle due notevoli masse di gioventù studiosa: la sua, volta alla preparazione della sana classe borghese, la mia, indirizzata alle conquiste del lavoro — abbiamo sentito l'opportunità di esaltare e mettere in luce le Figure più eminenti della nostra regione, per additarle ai giovani: come magnifici esempi, e perchè, specchiandosi in essi, traggano un più saldo impegno sulla via del bene, e un opportuno stimolo ai loro intenti e alle loro aspirazioni.

La nostra terra piemontese è stata ed è tuttora fecondissima di Personalità che, venute generalmente dalle classi meno abbienti, hanno saputo crearsi intorno un forte centro di lavoro, un punto di irradiazione, un focolaio di opere utili alla società e alla patria.

In tutti i campi, dal religioso al sociale, dall'industriale al politico, dallo scientifico all'artistico e via discorrendo, si affollano alla nostra mente i nomi illustri. Parleremo dunque — per non citare che alcuni nomi e senza alcuna graduatoria e lasciando da parte i grandissimi già passati alla storia —, di Galileo Ferraris, che ha rivoluzionato il mondo con la sua invenzione; parleremo dello statista-scienziato Ing. Quintino Sella; parleremo di Giovanni Agnelli che portò rombando il nome di Torino nelle più lontane plaghe della terra, parleremo del grande Sindaco Conte Bertone di Sambuy; di Teofilo Rossi; della Scuola Chirurgica To-

rinese con a capo i Dottori Riberi e Carle; dei grandi industriali Olivetti, Borsalino, e tanti altri; dei tessili di Biella, dei Mazzonis, ecc.; dei conosciuti Editori Pomba e Paravia (sulle orme del grande Bodoni); del Prof. Francesco Ruffini, maestro e assertore della libertà di pensiero; parleremo degli apostoli della carità e della fede, San Giuseppe Cottolengo e Cardinal Massaia; parleremo della Scuola artistica della statuaria che fa capo a Tabacchi, Callandra, Bistolfi; parleremo (perchè no?) dei grandi campioni dell'automobilismo che sono partiti proprio tutti da Torino: Nazzaro, Lancia, Salamano, Bordino, ecc.

Ma non finiremmo più se volessimo elencare tutti i Piemontesi che hanno tenuta accesa la fiaccola della civiltà ed hanno fatto risuonare il nome di Torino e del Piemonte nelle più lontane regioni. E via via che l'iniziativa si svilupperà verranno alla luce altri e altri nomi celebratissimi e anche, alcuno, oscuro ed ignorato dai più: tutti luminosi esempi di volontà e di attività.

Se si pensa che appunto dalle umili origini la maggioranza di questi piemontesi è riuscita a creare, non solo a se stessi ma a innumeri gruppi di loro simili, un migliore stato di vita, una più compiuta maturità, una più alta levatura morale, riconosciamo facilmente quale valore spirituale e sociale abbiano queste esaltazioni, in contrapposto a faticosi e non sempre giustificati movimenti e gesti di prepotenza, per ottenere effimeri miglioramenti della collettività.

Abituati prima a fare che a parlare, il Prof. Offidani ed io, abbiamo creduto di dare un primo avvio all'iniziativa, ora confidiamo che si possa addivenire al più presto alla formazione di un Comitato direttivo, composto di alte personalità in ogni campo che possa consigliare e dare un indirizzo sempre più concreto e organico a queste esaltazioni piemontesi e ci auguriamo pure che si possano raccogliere in adeguata pubblicazione le singole conferenze a documento dell'apporto piemontese alla società e alla patria.

Iniziamo questa mattina, come tutti sanno, dal grande Apostolo della Gioventù: SAN GIOVANNI BOSCO. Il più fervido ringraziamento vada al Signor Don Renato Ziggliotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, che è stato profondamente comprensivo e largo di aiuti, e al Prof. Don Luigi Bogliolo, Vice Preside della Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, che con la sua larga dottrina e la sua profonda conoscenza dell'animo dei giovani, par-

lerà del suo grande Fondatore e metterà in evidenza l'opera dell'uomo e quella del Santo, inquadrata ormai in una veduta immensa che abbraccia i continenti, opera potentissima che porta il nome e la lingua italiana fin nelle più remote e selvagge regioni.

Il nome di Don Bosco è così popolare in Torino, così entrato nell'uso familiare, appunto per l'immediata confidenza ch'Egli sapeva instillare nei cuori, che con certo imbarazzo, nel parlar comune, si aggiunge l'epiteto di Santo, non perchè Santo non sia, chè lo è dei più grandi (non si può non riconoscere nella sua missione, una vera predestinazione divina), ma perchè ci vien sempre di considerarlo dei nostri e in mezzo a noi.

Per questo, permettete che alle parole alate e infervorate di Don Bogliolo, io faccia precedere le parole buone e semplici con cui il nostro poeta Nino Costa, ce lo descrive, espressione poetica dell'umile e riconoscente popolo torinese.

GIACOMO NEGRI

DON BÒSCH

Maraje an mes dla strà: triste maraje,
birichin, barabòt, scapà da ca,
chi sà 'nt che paota ch'a sario cascà
s'a j'era nen Don Bòsch ch'a l'à salvaje.

J'ero le fior malavie ò scarpisà,
la primavera guasta e scoloria,
ji fieui dla còca, ji cit senza famija,
le rondole sperdue dla gran sità.

L'avni?... Miseria, vissi e disonor...
Gnun ch'ai tireissa via da l'abandon,
ch'ai mostreissa bèsbié quaich orassion...
e Chiel, Don Bòsch, l'è andait ancontra a lor.

L'era 'd cò Chiel nassù da 'd pòvra gent,
giovo 'd cò Chiel, preivòt senza esperiensa;
le masnà piavo subit confidensa
e a lo tratavo come un sò parent.

L'è stait maestro, amis, pare, fratel:
preive dabon com'a vorria Nossignor,
l'è 'nginojasse e a l'à pregà pèr lor,
pì 'n su che 'l mond a l'à mostraje 'l cel.

L'è andaje a rabajé pèr le contrà,
l'è portassie d'apres come un pastor
prim oratòri 'd carità e d'amor,
prima scòla 'd Don Bòsch l'è stai un prà.

Sota le steile ch'a lusio lontan,
fòra dla cinta, an pas e an armonia,
l'è radunasse là, cita famija,
la prima compania d'ij Salesian.

Prà dël miracol!... J'ancomensa anlora
quasi con gnente, timida e modesta,
senza tamborn, senza bandiere an testa,
l'opera santa che a continua ancora.

Sempre pì granda. Tuti ij dì a chërssia
la fiolansa 'd Don Bòsch: pòvra fiolansa,
bsognosa 'd tut, mac rica dē speransa,
viva 'd col pòr travaj ch'a la mantnia.

Ma la sostnia 'l papà: semplice, onest
con la soa fede e con la soa passion;
pregand Nossignor con l'unica orassion
« Dame j'anime e tente tut ël rest ».

D'antorn a Chiel pericoi e bataje,
guere lontan-e e gelosie davsìn-e,
sla neuva dura strà, sëmna dē spin-e,
contra ij malign, le birbe e le canaje,

un pas dòp l'aotr, na cros dòp n'aotra cros,
guardand lassù, la mira aota e lontan-a
con la soa ciara volontà paisan-a,
Chiel sol, Don Bòsch, seren e facessios...

Sempre 'l prim a marcié, sempre 'l pì fòrt
perchè a stèrmava na virtù segreta;
la gran virtù dij Sant e dij poeta,
cola 'd brusé 'l sò cheur fin-a a la mòrt.

NINO COSTA

DON BOSCO PIONIERE DEI GIOVANI

Mi è di grande soddisfazione poter prendere la parola nell'aula magna di questo Istituto, alla cui ombra si formano tanti giovani, per parlare del Santo dei giovani, dinanzi a un pubblico eletto che già conosce ed ammira le gesta del grande Santo piemontese che si vuol commemorare.

Gli organizzatori di questa magnifica iniziativa, ch'io ringrazio di cuore a nome di tutta la Società Salesiana, hanno ritenuto che San Giovanni Bosco sia degno d'essere annoverato fra i grandi pionieri piemontesi, gli hanno anzi concesso un posto d'onore nella serie delle commemorazioni che in seguito qui si terranno.

Senza dubbio, è difficile trovare il nome di un altro piemontese più universalmente conosciuto e amato, un nome che più del suo faccia convergere verso il Piemonte e la sua Capitale gli occhi delle cinque parti del mondo.

Poco tempo fa un grande oratore moderno, Mons. Fulton Sheen, parlando dell'opera di Don Bosco, diceva che il suo sviluppo gli ricordava il miracolo della moltiplicazione dei pani. A Torino vi sono due miracoli permanenti: il Cottolengo per il modo con cui *si regge*; Don Bosco per il modo con cui *si sviluppa*. Il miracolo del suo sviluppo lo possiamo vedere meglio noi oggi, nel 1953, che non quelli vissuti fino a ieri.

Oggi abbiamo un'immagine plastica che ci parla con l'eloquenza dei fatti. Là sul colle ov'egli nacque, a far contrasto con l'umilissima casetta natia, sorge un monumentale Istituto nel quale si preparano alla vita centinaia di giovani, addestrandosi nelle rispettive arti secondo l'ultima parola della scienza e della tecnica. Il contrasto vivo di questi due monumenti, posti l'uno accanto all'altro, fa risaltare la statura che oggi ha D. Bosco per noi.

Antiveggendo il tempo, il Santo disse un giorno che il secolo XX, dinanzi allo sviluppo dell'opera sua, avrebbe esclamato: *questo è un miracolo, qui vi è certamente il dito di Dio*. Non è più profezia questa ma splendida realtà; è l'esclamazione spontanea di tutti coloro che sostano a contemplare la figura del Santo e dell'opera sua.

Le doti del pioniere.

Don Bosco ebbe del pioniere la personalità e le doti: ebbe il genio creatore e organizzatore. Fin da ragazzo manifestò un'intelligenza acutissima e una memoria portentosa da far trasecolare maestri e condiscipoli, come quando s'accorsero che ripeteva alla lettera, senza averne il libro in mano, il brano che il professore traduceva; come quando s'accorsero che sapeva a memoria tutti gli autori classici che si spiegavano nella scuola. Il genio creatore lo manifestò nel dar vita ad opere che allora sembravano utopia, e che seppe organizzare con tanta perfezione da assicurarne uno sviluppo crescente, dalla sua morte fino a noi, in ogni parte del mondo.

Come tutti i grandi pionieri, Don Bosco fu soprattutto una *volontà*. Sant'Agostino dice che gli uomini sono volontà, che il valore degli uomini si misura dalla loro volontà. Se meraviglioso era il suo genio, più meravigliosa era la sua volontà, ferrea e indomita di fronte alle più ardue difficoltà. Le difficoltà che incontrò per iniziare e condurre a termine i suoi studi, mostrano una tale tenacia di volere che fin d'allora si poteva prevedere che sarebbe riuscito qualcosa di grande nella vita. Le ostinate opposizioni del fratellastro Antonio, la morte di un pio sacerdote che s'era impegnato ad aiutarlo in tutti i modi, l'estrema mancanza di mezzi che l'obbligavano a lavorare di notte per studiare di giorno, temprarono la sua volontà alle lotte future, che avrebbero scoraggiato chiunque non avesse avuto una volontà come la sua.

Del pioniere, San Giovanni Bosco, ebbe anche le caratteristiche meno invidiate: l'umiltà delle origini anzitutto. Ne è testimoniao giunto fino a noi la povertà della casetta paterna, la quale racchiudeva un solo tesoro, quel tesoro di mamma che fu Mamma Margherita, la grande educatrice del più grande Educatore moderno. Dei pionieri conobbe anche l'amarezza dell'incomprensione, specialmente quando si trattò di dar vita al primo Oratorio. Un giorno lo si credette addirittura pazzo ed alcuni amici pensarono sul serio a farlo rinchiudere in manicomio: parlava con tale chiarezza della realtà di quello che sognava che lo credettero un allucinato. Ma non era tanto allucinato da non capovolgere il brutto scherzo e il tranello che gli avevano teso, facendo portare al manicomio proprio quelli ch'erano venuti per prenderlo.

Ebbe anche, in grado eminente, quelle che possono dirsi le caratteristiche del pioniere piemontese. Il senso pratico, che gli fa-

ceva amare più la pratica che la grammatica, più la prosa che la poesia, l'immediatezza della realizzazione.

Ebbe ancora del pioniere le straordinarie doti fisiche di robustezza ed agilità; aveva le doti proprie dello sportivo fuori classe. Se ne accorse bene quel giocoliere di professione, portato alle stelle dai contemporanei, che lo sfidò nelle gare più difficili ed ebbe ogni volta la peggio.

Ebbe finalmente del pioniere il fascino d'un grande ideale che illuminò e diresse tutti i suoi passi dalla fanciullezza al tramonto della vita.

Ma queste ed altre doti umane non spiegano tutto in Don Bosco. Prima di proseguire è necessario toccare un altro elemento che è

L'intervento dall'Alto.

La vita e le imprese dei grandi pionieri si possono spiegare tutte facendo appello all'ingegno, alla volontà, alla fortuna, alle risorse economiche. Non così la vita e le opere di San Giovanni Bosco: vi è una tale sproporzione fra i mezzi e gli scopi raggiunti, fra il punto di partenza e il punto a cui oggi si è arrivati, che ogni calcolo umano fallisce. E' assolutamente necessario rifarsi all'Alto.

La vita di questo Santo è tutta racchiusa fra due avvenimenti che costituiscono come il filo d'oro da cui prende senso e unità la svariatissima successione di fatti che la compongono.

Il primo di questi avvenimenti risale all'età dei nove anni. Egli lo crede, e lo racconta con infantile semplicità in famiglia, come « un sogno ». Gli pare di trovarsi in un vasto piazzale vicino a casa sua. In esso un'immensa moltitudine di fanciulli giocano, saltano, schiamazzano, bestemmiano. All'udire quelle bestemmie non sa tenersi e si lancia in mezzo ad essi cercando a pugni di farli tacere. Subito gli appare un personaggio misterioso che gli ordina: « Non con le percosse e i mali modi, ma con la dolcezza e la carità dovrai guadagnarmi questi tuoi amici. Comincia subito a parlar loro della preziosità della virtù e della bruttezza della colpa ». Dinanzi a questo comando, Giovannino, spaventato, chiede: « Ma chi siete voi che mi comandate cosa impossibile? ». Allora il personaggio si rivela come il Figlio di Coi che la sua mamma gli aveva insegnato a salutare tre volte al giorno. « Questo che ora è impossibile per te diventerà possibile con l'obbe-

dienza e con l'acquisto della scienza. Io ti darò la Maestra che ti insegnerà quella sapienza che ti è necessaria, e senza della quale ogni scienza è stoltezza ». A questo punto appare in scena una Signora di maestoso aspetto, vestita di manto fulgidissimo. Intanto nella pianura, al posto dei monelli rissosi, erano apparsi animali di ogni specie. E la Signora a dirgli: « Ecco il campo nel quale devi lavorare. Quello che vedi succedere di questi animali devi farlo con i figli miei. Renditi umile, forte e robusto ». E subito quella sterminata moltitudine di bestie selvatiche e feroci si muta in altrettanti agnellini che belano e saltellano gioiosi.

Giovannino non si raccapezza più e si mette a piangere. Allora la Signora gli pone la mano sul capo dicendogli: « A suo tempo comprenderai ».

Il secondo avvenimento che si ricollega intimamente a questo, accade al termine della sua vita. Ormai vecchio e stanco, si recò a Roma per l'ultima volta ad inaugurare la Chiesa del Sacro Cuore che gli era costata tante fatiche. Celebrando la Messa all'altare della Madonna, venne assalito da tale impeto di commozione che fu costretto ad interromperla per ben quindici volte. Non poteva più andare avanti. Richiesto come mai tanta commozione, rispose che gli era ripassata davanti allo spirito la visione dei nove anni ed aveva riudito, non più fra le lacrime del timore, ma fra la più intensa emozione, quelle parole: « A suo tempo tutto comprenderai! ».

Alla luce di questi due avvenimenti la vita di Don Bosco la comprendiamo anche noi e ci appare una storia che trascende il semplice pionierismo umano.

Pioniere dei giovani.

Don Bosco può essere detto pioniere in molti sensi; ma vi è un senso dal quale dipendono tutti gli altri e senza di cui egli non sarebbe pioniere.

San Giovanni Bosco ha scoperto il mondo dei giovani, un mondo tanto celebrato e tanto sconosciuto, un mondo nel quale non tutti si sentono d'inoltrarsi. Di questo mondo egli esplorò tutti i segreti, tracciando per gli educatori di ogni tempo le vie della conquista. I posterì hanno già scritto e scriveranno molte cose sulla pedagogia di Don Bosco, senza mai esaurire la ricchezza del mondo da lui esplorato.

Altri pionieri prima e dopo di lui lavoreranno per il bene dell'umanità in questo o in quell'altro settore della scienza o della tecnica, o dell'economia o della politica, o dell'arte, aprendo nuove sorgenti di ricchezza e di benessere. Don Bosco fece del *pionierismo integrale*. Educare e salvare la gioventù significa salvare l'umanità intera, la società tutta. A che servono tutti gli altri valori umani se si perde la gioventù? Finchè non si costruisce l'uomo, tutte le splendide conquiste del progresso materiale minacciano rovina, rimangono basate sull'arena, con il pericolo di travolgere nella propria rovina tutta la società umana. Questo intuì il genio di questo Santo. La bomba atomica non farebbe più paura nelle mani di uomini cresciuti secondo gl'ideali di questo grande Maestro dell'educazione umana e cristiana. Per questo Don Bosco addita tre grandi vie: la ragione, la carità, la religione.

1) *La via della ragione*. — In che modo Don Bosco ha conquistato l'anima dei giovani? Anzitutto con un fondamentale ottimismo. Egli ha creduto nei giovani: i giovani sono normalmente buoni, hanno sempre un fondo di bontà dal quale si può trarre molto. E' questo l'atteggiamento fondamentale del cristianesimo cattolico, in contrasto vivo con il pessimismo luterano e gianse-nista. Ottimismo moderato e realista, che sottintende sì un guasto originale nella natura umana ed esige, dal punto di vista pedagogico, continua vigilanza per preservare e prevenire dal male, ma tuttavia riconosce nel giovane tanto di buono da sviluppare.

Le vie da lui percorse per la conquista dell'animo giovanile, sono quelle compendiate nella triplice parola d'ordine della sua azione educatrice: ragione, religione, amorevolezza. *Ragione* anzitutto, cioè rispetto della personalità del giovane. Il fanciullo non è una cosa, e nemmeno un essere irrazionale, è l'uomo in erba con la sua piccola personalità non da creare *ex novo*, ma solo da sviluppare, perfezionare, in parte, talora, da riformare. Il fanciullo è un uomo imperfetto che bisogna aiutare a perfezionarsi, entrando per la via aperta della ragione. Ogni offesa alla sua ragione, è un'offesa alla sua personalità ed un fallimento pratico dell'azione educatrice. E' necessario che il giovane veda il perchè di quanto gli vien comandato o proibito, fino al punto che la ragione divenga incontro e comunione di due intelligenze. Solo così l'educazione si interiorizza e diviene accettazione spontanea della legge.

La ragione, illuminata dalla fede cristiana, diviene visione chiara dei propri destini e della situazione umana nel mondo, come

pellegrinaggio verso i beni supremi dell'eternità, a cui ci si deve continuamente preparare con l'osservanza della legge evangelica.

2) *La via del cuore.* — Ma la ragione non basta.

La sapienza della Chiesa, profonda conoscitrice ed apprezzatrice dei suoi santi, esprime in due parole chi era Don Bosco: « Il Signore gli ha dato un'altissima sapienza e un cuore grande come le arene del mare ». Don Bosco è tutto qui: egli è andato incontro ai giovani con un cuore grande come il mare. Il suo messaggio educativo è tutto basato sulla bontà. Oggi come ieri, il suo nome suggestiona e s'impone, con incredibile fascino, alle masse dei giovani d'ogni stirpe e d'ogni clima. Parlare di Don Bosco ai giovani è incatenarne subito l'attenzione.

Ad occuparsi dei giovani era doppiamente inclinato, in misura altrettanto generosa, per natura e per grazia. Giovinetto ancora, senza alcuna istruzione, si fa saltimbanco e giocoliere abilissimo, attraendo attorno a sè i fanciulli suoi compaesani e coetanei e li diverte per farli migliori. Già fin d'allora sapeva come prenderli. Studente a Chieri, fonda la « Società dell'allegria », nome che è un preludio di quella letizia ch'egli saprà portare nell'educazione con i divertimenti, le passeggiate, la musica, il teatro.

Le case d'educazione dove vivono i giovani sono inconcepibili senza un bel teatro, un bel cortile dove scorrazzare a piacimento, senza una banda o un'orchestrina, tutte cose che creano il clima della giovinezza. Per questo l'esito fu irresistibile, trionfale.

Fino a qual punto Don Bosco conquistasse il cuore dei giovani non è facile dirlo. Bastino a farcelo intendere alcuni fatti documentati.

Nei primissimi tempi dell'Oratorio (1846), quando s'ammalò gravemente ed era ormai spacciato dai medici, si videro i giovani piangere inconsolabilmente, implorare il favore di vederlo almeno una volta ancora, ed andarono a gara nel pregare, nell'imporsi digiuni e penitenze. Alcuni fecero voto di digiunare per mesi ed anni interi; vari garzoni muratori digiunarono rigorosamente parecchi giorni, senza venir meno al loro pesante lavoro. Quando poi si seppe che Don Bosco, inspiegabilmente, era ormai fuori pericolo, il pianto di dolore si mutò in pianto di gioia. E quando, appoggiato ad un bastone, si avviò per fare una prima visita al suo Oratorio, i giovani gli andarono incontro, lo fecero adagiare su un seggiolone e lo portarono sulle loro spalle. Nacque da questo clima

una festa che non è segnata in nessun calendario, ma nel calendario delle case di Don Bosco ha un'importanza centrale: la festa della *riconoscenza*. Cominciò a celebrarsi nell'Oratorio di Valdocco dal 1847, per spontanea iniziativa dei giovani, desiderosi di dire al loro padre la gratitudine per quanto ricevevano da lui. Nel 1849 due giovani dei primissimi allievi dell'Oratorio, con privazioni e sacrifici erano riusciti a comprarsi due cuori d'argento, e alla vigilia del suo onomastico, mentre gli altri andavano a riposo, essi bussarono alla camera di Don Bosco e fecero la loro simbolica offerta. Appena lo seppero, gli altri vollero anch'essi fare il loro dono. Da quell'anno al centro della festa della riconoscenza ci fu sempre il dono offerto da tutti. Il Santo lasciava fare, perchè riteneva quella festa un efficacissimo mezzo educativo.

Per la *riconoscenza* l'obbedienza del giovane diviene *libertà* e il suo cuore diventa totalmente disponibile e docile agl'insegnamenti del suo educatore. Era sua norma: « La gioventù ha buon cuore e se ne può fare quello che si vuole, quando si prende con la carità ».

Il suo ideale era quello di trasformare i suoi Oratori e i suoi Istituti in altrettante famiglie, dove tutto l'ambiente, fatto di bontà paterna da una parte, di filiale riconoscenza dall'altra, migliora irresistibilmente i giovani.

Nella famiglia ideata da lui non manca nemmeno il calore della maternità, che scaturisce da una sentita devozione e affezione filiale verso la Madonna.

3) *La carità*. — Sbaglierebbe di grosso chi pensasse che l'amorevolezza di Don Bosco sia sentimentalismo o romantico filantropismo. L'amorevolezza che aleggia nelle sue case di educazione, è anzitutto sacrificata e vigilante assistenza, per preservare l'ambiente da qualsiasi influenza malsana che possa filtrare dall'esterno o sorgere dall'interno attraverso compagni, letture, conversazioni che avvelenano l'animo del giovane e minano l'integrità dei costumi. Cosa direbbe oggi di quelle famiglie o di quegli educatori che non prendono nessuna precauzione contro il veleno che attraverso le letture, il cinematografo, la radio e tutta la colluvie dei mezzi attuali, entra da ogni parte, distruggendo la purezza del costume, senza di cui non è più possibile educare il giovane? Quando il cuore guazza nel fango, sono possibili tutte le deviazioni.

Per cercare in che senso Don Bosco amava i giovani e quale sia l'unica autentica via per conquistare il loro cuore al bene, bisogna tornare al Vangelo. « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, e il prossimo tuo come te stesso ». In questo comandamento sta tutta la legge e i profeti, sta tutta la religione cristiana, sta tutta l'educazione secondo il concetto di Don Bosco. Ma la carità evangelica è una carità esigente che porta fino all'annientamento di tutti i propri interessi egoistici, in qualsiasi senso. E' la carità di colui che si fa tutto a tutti, divenendo piccoli coi piccoli, povero coi poveri, perchè in tutti vede l'immagine viva del Redentore, ed ama i giovani con lo stesso immenso e purissimo amore con cui ama il Redentore. E' una carità che soltanto il cristiano integrale può comprendere e praticare. Svelando il segreto profondo dell'arte sua, il Santo dice espressamente: « *Questa carità è tutta poggiata sulle parole di San Paolo che dice: — Charitas patiens est... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* » (I Cor., XIII, 4). — *La carità è benigna, paziente, soffre tutto, spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può praticare con successo il sistema preventivo* » (Il Sistema Preventivo).

« *L'educatore*, dice ancora Don Bosco, *è un individuo tutto consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica, per conseguire il suo fine* ». Un episodio dei primissimi tempi, quando, a tenere quella turba di giovani, erano soltanto lui e la sua santa mamma, è estremamente significativo. La buona mamma Margherita, per sovvenire all'estrema povertà di quegli'inizi, coltivava con molta cura un orticello da cui ricavava qualche po' di verdura per i primi ricoverati. Un giorno nel calore del divertimento, i ragazzi travolsero la siepe e invasero il povero orticello, calpestandolo. Mamma Margherita, già vecchia e stanca per tutto il lavoro che doveva compiere, a quello spettacolo rimase contrariata e scoraggiata. « Non ne posso più, disse al figlio. Faccio il mio fagotto e me ne torno a finire in pace i miei giorni a casa mia ». Don Bosco, che conosceva la sua mamma, con un gesto della mano additò il Crocefisso. La mamma capì, abbassò gli occhi e continuò il suo faticoso e ingrato lavoro. La carità nell'educazione di Don Bosco è la stessa carità del Crocefisso, che dà per noi fino all'ultima goccia del suo Sangue. Si riesce nell'educazione dei giovani soltanto nella misura in cui uno

si sacrifica, si dona, oserei dire, si annienta: saprà influire profondamente o meno nell'anima dei giovani e migliorarli.

4) *La via della Religione.*

a) *Confessione.* — Ragione e cuore, senza religione, non bastano ancora. La religione, nell'educazione, ha una funzione insostituibile. E per religione Don Bosco non intendeva soltanto una vaga religiosità, fatta di sentimentalismo o di qualche preghiera, più o meno intinta di superstizione, ma di quella religione concreta, che è la religione cattolica con le sue risorse divine, la frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione. Oggi, dopo la diffusione dei metodi psicanalitici, della Confessione, nemmeno certi superuomini del libero pensiero, non ridono più. Don Bosco comprese l'importanza psicologica enorme che ha nell'educazione la Confessione e vi si consacrò senza risparmio di sacrificio e di tempo. Le meravigliose trasformazioni ch'egli sapeva operare nei suoi, i più strepitosi successi riportati nell'opera educativa, hanno qui il grande segreto. La Confessione è liberazione dal peso della colpa, è impegno, è un atto di sincerità e di umiltà e soprattutto è sorgente di quella felicità che nessun'altra cosa al mondo sa comunicare allo spirito. Confessarsi da Don Bosco era la cosa che i giovani ambivano di più. Questo purtroppo è un campo protetto da un tale muro di segretezza che nessuno mai potrà esplorare.

Tuttavia alcuni episodi ci lasciano intravedere qualcosa di quello che i giovani dovevano provare quando si confessavano da lui.

Una sera, dopo lunghe ore di confessionale, mentre la ressa dei giovani intorno a lui era ancora grande, vinto dalla stanchezza, si addormentò, poggiando il capo sull'avambraccio di un giovanetto che si era appena inginocchiato per confessarsi. Per timore di disturbare il sonno di Don Bosco, tutti i giovani rimasero quieti e immobili; e passarono molte ore. Quando verso il mattino il Santo si svegliò, il giovane stava ancora là inginocchiato col suo braccio indolenzito sotto il capo di Don Bosco.

I giovani si alzavano dal confessionale trasfigurati e animati da propositi di bene. Un giorno, uno dei suoi giovani dopo essersi confessato volle che Don Bosco gli facesse ancora un favore: gli permettesse di baciargli i piedi; tanta era la contentezza che sentiva nell'essersi liberato, con tanta facilità, dal peso della colpa. Il Santo gli permise soltanto che gli baciasse la mano e lo mandò a ringraziare il Signore.

b) *Comunione*. — La religione ha la possibilità di portare il fanciullo alla scuola del Divino Educatore: Gesù. Se la carità è il momento centrale e il cardine dell'educazione cristiana, secondo Don Bosco, il far entrare i giovani sotto l'immediata influenza del Divino Pedagogo, ne è il coronamento supremo. Qui la pedagogia si trasfigura in mistica. Molti dei migliori giovani alla scuola di Don Bosco raggiunsero queste vette: il Beato Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Michele Rua e molti altri, i cui nomi son rimasti sconosciuti, formano una fulgida corona di piccoli santi che stanno lì a dimostrare fino a quali altezze sia capace di giungere un giovanetto quando trovi chi lo sappia comprendere e guidare verso l'alto.

A tali altezze soltanto il più meraviglioso dei Sacramenti della Chiesa, può condurre: la Comunione.

Pioniere del lavoro.

Ma non si creda che mentre San Giovanni Bosco punta così in alto nella sua pedagogia, dimentichi le realtà terrene: tutt'altro. Da buon piemontese, è realista. Prima ancora di trasformare la pedagogia in mistica, egli trasforma il lavoro in pedagogia. Il lavoro intellettuale e manuale ha una funzione di prim'ordine nella sua azione educativa. La sua giovinezza, temprata fino ai 18 anni, nel duro lavoro dei campi, provata dalle strettezze economiche, obbligato a lavorare per guadagnarsi il pane, posto nella necessità di addestrarsi nei mestieri più disparati, dal sarto al pasticciere, dal contadino al fabbro, sapeva che nel lavoro cristianamente accettato, è la salvezza di tutti i lavori morali.

Don Bosco è stato un pioniere del lavoro come mezzo educativo. Sorse di qui l'idea delle scuole professionali di arti e mestieri, nelle quali voleva sempre essere all'avanguardia del progresso. Egli sognava un lavoratore tecnicamente, culturalmente e moralmente preparato alla vita.

Le scuole professionali costituiscono una delle più felici intuizioni e attuazioni del Santo che oggi più che mai mostrano la grandezza del suo genio divinatore e precursore dei tempi.

Ma voleva che il lavoro fosse santificato, perchè un lavoro scristianizzato, non elevato dai valori trasfiguranti del cristianesimo, invece di essere fonte di felicità e di benessere diviene fonte di ribellione e di disperazione, invece di essere principio di nobiltà e di elevazione individuale e sociale diviene principio di abbruti-

mento, invece di sviluppare la persona l'avvilisce e la rende schiava. Don Bosco volle esteso a tutti gli operai il programma di San Benedetto: « Ora et labora ».

Don Bosco è morto pronunciando tre parole: lavoro, lavoro, lavoro! I santi del Medioevo facevano consistere il martirio della carità in molte penitenze e digiuni: Don Bosco lo volle far consistere nel lavoro. Egli personalmente non volle mai saperne di riposo. Durante uno dei suoi ultimi viaggi in Francia, prostrato di forze, fu visitato da alcune celebrità mediche le quali conclusero la diagnosi dicendo che Don Bosco « era un abito logoro » che bisognava ormai riporre in guardaroba. Ma in guardaroba non ci volle entrare, al riposo preferì il martirio del lavoro. Questa era la sua vera malattia: un organismo consunto dal lavoro; *martire del lavoro*. Insegnò a lavorare, più con l'esempio che con la parola. Sempre piemontese e realista anche in questo.

Pioniere dei lavoratori.

Non fu soltanto un pioniere del lavoro, ma pure un *pioniere dei lavoratori*. Non si accontentava di formare degli operai tecnicamente completi, culturalmente evoluti, moralmente e religiosamente elevati; li assisteva anche quando erano ormai fuori dell'Oratorio. Provvedeva personalmente perchè avessero un'adeguata collocazione e contratti tali da aprire loro buone speranze di un migliore avvenire.

Nessuno come Don Bosco sapeva e inculcava che la vera felicità sulla terra non sarà mai possibile raggiungerla, nessuno come lui lavorava e si sforzava perchè i giovani operai avessero il massimo benessere e felicità possibile anche su questa terra.

Pioniere d'italianità.

Mentre altri grandi Italiani stavano lavorando per fare l'Italia, Don Bosco lavorava per formare gl'Italiani, gettando le basi di un'opera che avrebbe potentemente contribuito a far conoscere ed amare il nome d'Italia nel mondo; perchè il nome di Don Bosco è indissolubilmente legato al nome del Piemonte e al nome d'Italia. Nel momento solenne in cui dava l'addio ai primi missionari partenti per la Repubblica Argentina, fra la commozione generale, ebbe un ricordo speciale per gli emigrati italiani. « *Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie*

italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne... Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio che ad essi vi manda pel bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura li conduca all'eterna salvezza ». E furono duecento italiani a ricevere i primi Missionari a Buenos Aires e ne vollero subito qualcuno per sè, per quella che fu detta poi la « Chiesa degli Italiani ». Le Missioni salesiane d'America s'avviarono subito su due diverse direttive: una parte si lanciò nelle trincee avanzate del mondo non ancora civilizzato, l'altra rimase a lavorare fra gli emigrati italiani.

Il genio precursore dei tempi ce lo rivela ancora un altro prezioso documento. In quel medesimo anno in cui partirono i Missionari, presentava e poi ripresentava l'anno seguente, con maggiori particolari una Nota al Ministro degli Esteri Melegari, per la costituzione d'una colonia italiana in Patagonia. Alla considerazione dei sicuri vantaggi economici che ne sarebbero derivati alla Madre Patria, i quali avrebbero compensato le ingenti spese e le cure del Governo, egli aggiungeva l'idea che non dovesse essere « una colonia di deportazione, ma raccogliere la sterminata quantità d'Italiani che presentemente conducono vita stentata ». E mostrava essere « persuaso che alla notizia d'una colonia dove gli emigrati avrebbero conservato lingua e costumi propri, vi si sarebbero raccolti assai volentieri, sia per coltivare le campagne, sia per esercitare la pastorizia ». Da parte sua il Santo offriva tutta l'assistenza « per le scuole, gli ospizi, le officine, il culto ». Concludeva modestamente la sua nota dicendo: « Forse questi miei pensieri non sono altro che un po' di poesia ».

Noi che viviamo in un momento in cui il problema dell'emigrazione è divenuto di drammatica attualità, possiamo dire che quella di Don Bosco non era poesia. Se in alto l'avessero ascoltata, forse sarebbero state evitate all'Italia prima l'avventura della conquista di Colonie a mano armata, con tutto il triste seguito di umiliazioni e di disastri, e poi l'attuale grande disagio che non riesce a trovare una via di soluzione. Quando si pensa che proprio quelle terre, dove Don Bosco pensava di fondare una grande Colonia di Italiani, avrebbero poi rivelato le enormi ricchezze che oggi hanno rivelato affacciandosi a un avvenire di straordinario benessere, c'è davvero da rimpiangere la miopia dei governanti d'allora, e da

ammirare ancora una volta l'anliveggenza del Genio e la profonda e realista italianità di San Giovanni Bosco.

Presenza di Don Bosco.

Ma Don Bosco non è un pioniere che fu; egli continua a lavorare per portare in mezzo ai giovani il suo messaggio di bontà. Al grido dei giovani che dal giorno in cui salì gli altari lo invocano nostalgicamente: « Don Bosco, ritorna fra i giovani ancor: ti chiaman frementi di gioia e d'amor! », Don Bosco ha risposto ed è ritornato. E' tornato fra le rovine dell'Italia sconfitta a cercare i giovani più colpiti nello spirito e nel corpo: giovani rimasti senza genitori, senza tetto, sfruttati dalla delinquenza organizzata, sicuri candidati alle prigioni. E' tornato per farne degli onesti cittadini. E' tornato nelle maggiori città d'Italia: a Roma, a Napoli, a Palermo, a Milano. Solo per citare un esempio, oggi, a Roma, nel quartiere Prenestino, quelli che un giorno erano gli Sciuscià, hanno un magnifico villaggio dove immensi padiglioni attrezzati a scuole del lavoro preparano questi giovani a un domani felice. Quelli che ieri si chiamavano « sciuscià », oggi si chiamano « *Ragazzi di Don Bosco* ». E' davvero lui che è tornato con il suo spirito, con la sua bontà, con la sua allegria, con il suo richiamo agli alti valori dello spirito. Quei giovani che, abbandonati a se stessi, sarebbero divenuti la vergogna d'Italia, sono sulla via di divenirne invece l'onore con il lavoro, l'onestà, la cultura, con un pane in mano e un avvenire assicurato e la felicità di Dio nel cuore.

Siamo tentati di parafrasare: non « Don Bosco ritorna tra i giovani ancor! », ma « Don Bosco rimani tra i giovani ognor! ». Rimani fra noi col tuo spirito, e che questo tuo spirito aleggi in questo Istituto che ti ha voluto particolarmente onorare, aleggi in tutti gli istituti e le scuole d'Italia, si diffonda e si dilati in tutto il mondo. I tuoi figli son molti, ma son troppo pochi, per diffondere il tuo spirito di bontà, di carità, di letizia. Vi siano tanti ad imitare la tua pedagogia, soprattutto ad imitare la tua vita di sacrificio e di donazione totale alla gioventù, specialmente la più povera, la più abbandonata, la più bisognosa!

In uno degli ultimi sogni, a Don Bosco sembrò trovarsi come su un'alta collina, dalla quale lo sguardo spaziava verso orizzonti sconfinati, abbracciando montagne, colline e mari. A un tratto un'immensa moltitudine di giovani che egli non conosceva affatto, al suo apparire prorompe in grida di gioia. « Ah, sei giunto final-

mente! Ti abbiamo tanto aspettato! ». La guida lo invita quindi a leggere da un lato dell'orizzonte ed egli vede scritto prima *Valparaiso*, poi *Santiago*, poi dall'altro lato vede scritto la parola *Pechino*. « Tira ora una linea, prosegue la guida, da Pechino a Santiago, facendola passare dal centro dell'Africa. Su questa linea vi saranno a decine le case di formazione per il personale della tua missione educatrice ».

Ancor oggi di giorno in giorno vanno realizzandosi, con sempre nuove sorprese, le cose ch'egli prevede.

Tracciamo mentalmente da questa Torino non soltanto una linea, ma tante linee quante sono le opere di Don Bosco nel mondo: si vedranno allora le linee infittirsi talmente da formare una rete che fascia il globo, una rete di bontà e di carità cristiana per la salvezza e la felicità della gioventù, che s'irraggia da Torino per fare grande il Piemonte e l'Italia nei secoli! Un'epopea che va ancora scrivendosi. Ma non si scrive senza la vostra benevolenza, la vostra comprensione, il vostro appoggio.

